

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1174

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A
COSTANZA
C E L O S A

Negl'Amori

DI CEFALO, E PROCRIS
DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Verona l'Anno 1688.

CONSACRATO

All' Illustr. & Eccellent. Signora

BENEDETTA

M E M O,
CO: SAVORGNANA

Dignissima

Podestaresa di Verona.



IN VERONA, per li Merli.

Con Licenza de' Superiori.



Eccellenza Illustr.

L furto innocente di questo Drama, involato ad una Penna Cittadina, dourebbe esser quello di Prometeo, poiche nel consacrarsi al Merito Immortale di V. E. verrebbe à restituirsi alla sua sfera. Non dimeno persuadendo à noi stessi, che i lumi dell'ingegno habbino quella relatione ai raggi della Maestà, che suol hauer la Lu-

4
ce al Sole, credessimo conuen-
uole se non alla Grandezza, al-
meno alla Clemenza del genio,
che nell' Eccellenza Vostra rende
adorabile l'ammirazione, il pre-
sentarle l'offerta, sicuri altresì,
che lo stesso Autore approuerà
lo spoglio del proprio parto, e
chiamerà gloriosa la nostra colpa,
quando sortir potesse sì auentu-
roso aggradimento. Egl'è però
vero, che non farà mai libera
di censura la nostra elletione,
mentre sarà giudicata ambiziosa
nel vanto d'offrir voti al mag-
gior Altare del Merito; ed al
Tempio più sontuoso della Gran-
dezza, ad ogni modo il rammen-
tare Vostra Eccellenza educata
nel

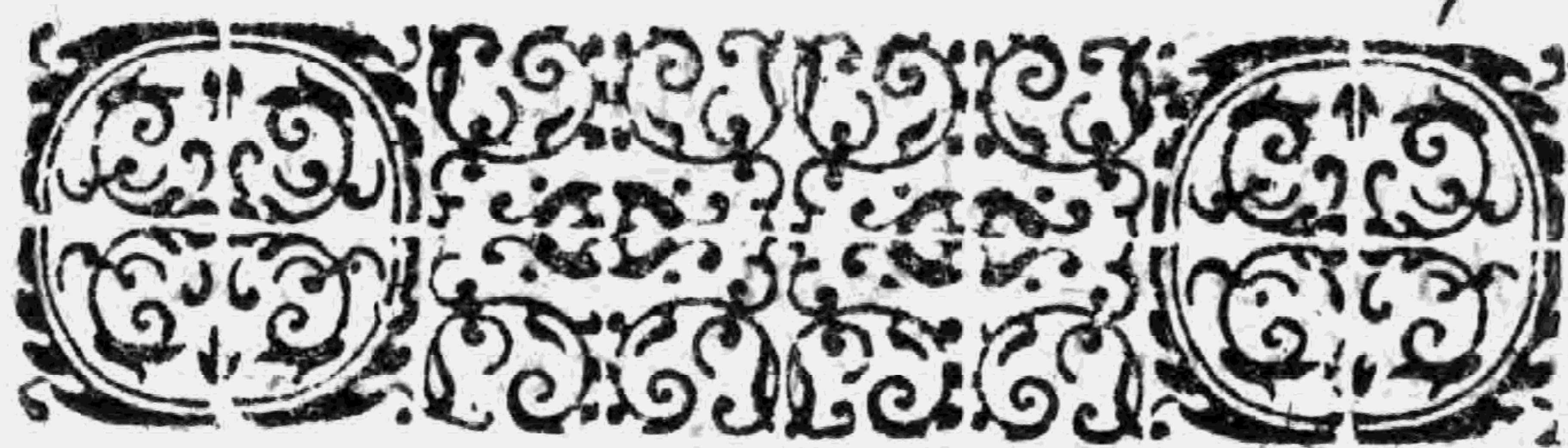
5
nel Fasto delle Porpore, ed in-
volta sin dalla Cuna nei Manti
d'oro de Serenissimi Progenitori
ci dà anco à riflettere, che la
famigliarità del Dominio impres-
se in quell' Anima Grande il No-
bil Istinto d'accogliere, quali se
siano i Tributi dell'humiltà, e
di non sdegnare gl' Incensi accesi
da pouera destra con il puro ar-
dore della Diuotione. E poi
quand' altro motiuo non animasse
il timore della riuerenza, baste-
rebbe il considerarla Gloriosa Con-
sorte dell' Illustrissimo, & Ec-
cellentissimo Signor GEROLA-
MO SAVORGNANO, ch'è
dire l' Idea della Bontà, la
Gemma de gl' Ostri, la Luce

6
dei Governi, e l'amorosa Pupilla della Clemenza; degni adunque l'Eccellenza Vostra impretiosir questi fogli con un sguardo propitio, ed impartirci l'ambita fortuna di vivere

Di U. E. Illustriss.

Humil. Divot. & Oblig. Sudditi, e Servi
Li Compartecipi.

AR-

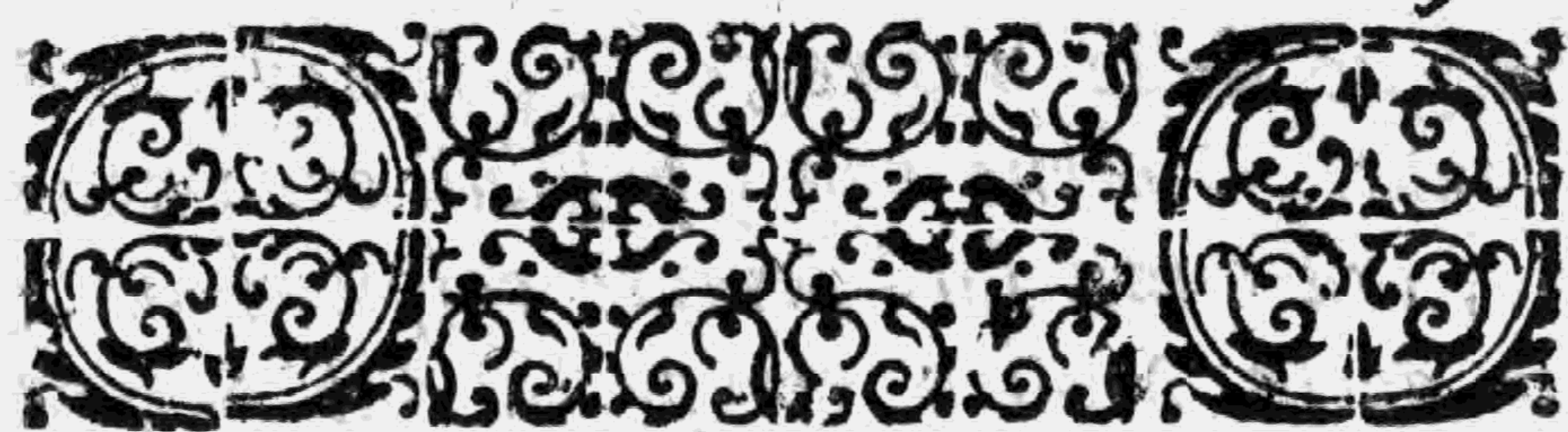


ARGOMENTO.


Effalo Figlio di Deioneo, e Nipote d'Eolo fù dotato di forma così elegante, che puote sforzar l'Aurora, (fosse nauseata dai freddi vezzi del Vecchio Titone suo Consorte) à rapirlo dal delirioso Himetto per servirsene à tutt'agio nelle sue compiacenze. Ma come il costante Giouine ardentemente amaua la Consorte Procri Figlia d'Eriteo Rè d'Atene, così accelerando il ritorno al seno dell'amata Moglie, tanto amateggiò con importunità di sospiri, e di lamenti quel soggiorno, per altro felice, che neccessitò l'inuaghita Aurora per compiacerlo ad abbreviar le sue dolci dimore col restituirlo in libertà; Fosse però, ò per vendicare l'oltraggio di sì indiscreta sollecitudine, ò per turbare quella feruida corrispondenza, che interrompeua i suoi piaceri, prima del congedo insinuò nell'acceso Giouine ar-
gomen-

8
gomenti di gelosia della Consorte, così
che tramutatagli la forma, e prouedu-
tolo di pretiosi doni l'indusse à tentar
sconosciuto la di lei fermezza.

La tessitura di questa Fauola resa fa-
mosa da Ouidio nel settimo delle Me-
tamorfosi, lasciato da parte l'auueni-
mento non confaceuole all'intention del-
l'Autore; intrecciata poscia con le ripu-
gnanze di Clori à gl'Amori di Mercurio,
e variata con l'insidie di Fauno
principale Antagonista dà motiuo all'in-
uentione del Drama confinata però sem-
pre nei vetisimili.



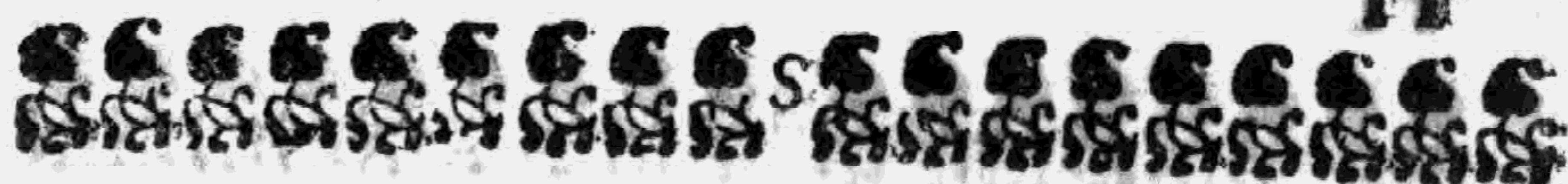
9
Humanissimo Lettore .

 *Hi compose il Drama che
vi rappresentiamo, non heb-
be altro fine, che il suo par-
ticular diuertimento in con-
giuntura di penosa conualescenza, che
gl'impediua l'esercitio de più serij impie-
ghi, e però spacciati i ritegni dell'otio,
lasciò vagar per altrui mano, quasi ne-
gletta la sua fatica, e quel ch'è peggio
in molte parti smembrata, e diuisa dal-
l'Vnione del suo composto. Credeffimo
però conueneuole il tentatiuo di raccor-
la, figurandoci, che ridotta alla pri-
miera sua forma non fosse discara à gl'
occhi vostri, e come altresì habbiam
supposto premio douuto à tal diligenza
il disponerla à nostro genio, così con non
poca renitenza dell'Autore habbiam ri-
solto darla alla luce, accompagnata al*

A S me-

meglio delle nostre forze, se non con i donuti, almeno con i possibili ornamenti; trà quali sarà sempre cospicuo quello della Musica composta dal Signor Carlo Francesco Polaroli Maestro di Cappella di Brescia, la di cui Virtù in questo istesso Theatro, oltre tant' altri dell' Europa hà destato le acclamazioni, e gl' applausi. Pertanto con segni di cortese gratitudine animateci à procurar nuoue forme di compiacervi, e siate felici.

IN-



INTERLOCVTORI.

Ceffalo Marito di Procri.
 Aurora Moglie di Titone inuaghita di Ceffalo..
 Procri Moglie di Ceffalo, che poi in habito di Pastore si finge Eliso.
 Titone Vecchio Marito d'Aurora.
 Mercurio amante di Clori, che poi in habito di Nimfa si finge Irene..
 Clori Nimfa inuaghita d'Eliso creduto Pastore..
 Fauno amante di Procri..
 Venere..
 Sirena..

CHORI.

D' Aure con l'Aurora..
 Di Nimfe con Clori..
 Di Cacciatori con Ceffalo..

A 6 MV-



MVTATIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

- 1 Reggia dell'Aurora.
- 2 Ombrosa.
- 3 Spaciosa cinta d'ogn'intorno d'Alberi, e Grottesca in prospetto con due bocche.

NELL' ATTO SECONDO.

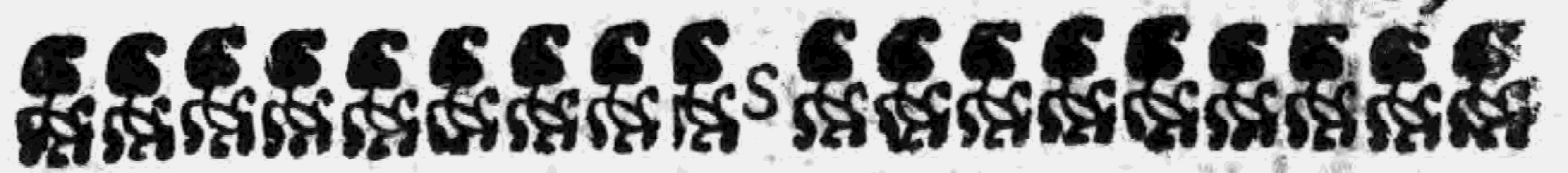
- 1 Prato di Primavera.
- 2 Montuosa, al cui piede scorre il Fiume Alfeo con Habituri Pastoral.
- 3 Delitiosa con Fontane, e Terme.

NELL' ATTO TERZO.

- 1 Giardino con Pergolati de Frutti, e Fiori.
- 2 Maritima con picciola Isoletta, che poi si trasforma in Balena.

La Scena si rappresenta nell' Arcadia.

AT-



A T T O

P R I M O.

SCENA I.

Reggia dell'Aurora.

Aurora assisa, e choro d'Aurora che l'adorano.



Render inuolto
 Tra i vezzi d'un volto
 Chi'l cor mi ferì,
 Cingetemi il crine
 Di rose diuine
 Foriere del dì.

Acciò spanti fuora

Più bella l'Aurora
 In faccia al suo ben
 Tra mille colori
 Diuise de fiori
 Vnitemi, al sen.

Se mai sù l'Indo, ò 'l Gange
 Da l'oderoso lembo
 Scuotei fresche ruggiade in gocce d'oro,
 Se mai dolce ristoro
 Da mel fiati amorosi
 Prouò 'l mortal nei placidi riposi.

Spira

Spiri Gioia ogni contorno
 Ridan lieti i boschi, e i prati;
 E i miei sguardi innamorati
 Schocchian lampi di luce in questo giorno.

S C E N A II.

Titone, e sudetti.

Come fuor de l'vsato
 Tempestiua sorgesti! e perche volgi
 Hora, ch'ogn'astro in ciel scintilla, e viue:
 Da i stellati origlier l'orme furtiue?

Aur. A te, che pigro giaci,
 Sembra, non che l'Aurora,
 Frettoloso a destarsi il sole ancora.

Tis. Importuna non miri
 Ne' theatri stellanti
 Muouer sicuro piè l'ombre baccanti?
 Che fai? deh non t'auuedi
 Ch'vsurpi a furti espressi
 A la notte il riposo, a me gl'amplessi?
 Trà cortine di porpora, e d'oro.

Mio caro tesoro.
 Ritornami in sen;
 Mille baci più dolci, e soau:
 De pomi, e de faui
 Vò darti mio ben.

Trà cortine, &c.

Sù le foglie di gigli, e di rose
 Pupille amorose
 Tornate a posar;
 Bèche apriste al mio cor mille piaghe
 Bell'iridi vaghe

Vi

Vi voglio baciare.
 Sù le foglie, &c.

Aur. Ingolfato nel sonno
 Le torpide tue ciglia anco non scuoti?
 Con lagrime di perle,
 Con sospiri d'odori
 Di già m'inuoca il popolo de fiori,
 Già le schiere pennute
 Con rampogne canore
 Taccian le mie dimore: al nuouo giorno
 Cedon' hormai le tenebre cadenti,
 E nol pensi, e nol miri, e non lo senti?

Dati pace, i' vò partir;
 Nuoui amplessi io ti preparo,
 Che riesce assai più caro
 Il goder doppo 'l soffrir.
 Dati pace, &c.

Io non posso più tardar,
 Dona tregua al cor ferito,
 Che più dolce, e saperito
 E' 'l gioir doppo 'l penar.
 Io non posso, &c.

Assisa in Carro guidato dall'Aure parte.

S C E N A III.

Titone solo.

Gia con flagel di luce
 Desta a rapido vol l'Aure veloci
 Schiua de miei consigli, e di mie voci
 Ah non senza mistero,
 Veggio insolite cose! a che si tosto
 Si prepara l'uscita? a che si colta

La

La chioma si comparte & vnqua non vidà
L'alba si vagha: ah gelosia m'uccidi.
Ma con accorto piè l'orme seguendo
Penetrerò l'interno

De le calde sue voglie;
Vna pena d'inferno è Bella Moglie:

Tanto liscio, e tanto fuoco
Ne le mogli, non mi piace;
Spiegan solo a predar cori,
Reti, lacci, piume, e fiori,
Se nel ciglio han'arco, e face.
Tanto liscio, &c.

Quell'ornarsi in tante guise
Ne le Donne è vn'uso indegno;
Han de crini in cento modi
Trecce, sferze, anella, e nodi
Per legare a l'huom l'ingegno.
Quell'ornarsi, &c.

S C E N A IV.

Ombrosa.

Procri, e Ceffato.

Ref. **D** Olci labra. *Pro.* Luci amate
à 2. Mi sembrate

Cef. Al bell'ostro. *Pro.* Ai vaghi giri.

Cef. Due rubini. *Pro.* Due zaffiri:

à 2. Del tesoro d'amor gemme animate.
Dolci labra, &c.

Cef. Vagho sen. *Pro.* Guancie fiorite
à 2. Che nodrite

Cef. Bianchi gigli. *Pro.* Acceso croco

Cef. Sei di nene. *Pro.* Siete foco

à 2. Da cui trasse il mio cor fiamme gradite:
Vago, &c. *Pro.*

Pro. In quel candido viso
Sembrate ò ciglia Arciere
In vn ciel d'alabastro iridi nere.

Cef. Per far naufraghe Palme entro quel seno
O belle poppe intatte
Siete scogli d'auorio in mar di latte.
Ma con tinta di rose
Franto l'ombroso velo
Comincia l'alba a roffeggiar nel cielo.

Date tregua per breu'hora
A quest'alma, che v'adora
Sfere lucide d'amor;
A la selua il di m'inuita,
Ma s'accinge a la partita
Solo 'l Piede, e resta il cor:
Date tregua, &c.

Pro. Ah gioir troppo breue, almen mia vita
Mi concedi il seguirti. *Cef.* Indur non lice
Trà perigli il mio ben; Resta felice.
Per breuissimi momenti

Concedete occhi lucenti
Qualche posa al nostro ardo;
Tendo lacci, e son legato,
Vò a ferir, mà son piagato,
Son la preda, e'l cacciator,
Per breuissimi, &c.

S C E N A V.

Procri, sola.

R Esto; ma lunge ancora
Da tuoi rai, per far Echo a miei martiri
Inuocheran quest'aure il tuo bel nome;
Resto

Resto sì, ma se retto, amor sà come.

Vn momento di contento

Porta vnite hore de pianti

Fugge il ben lubrico, e lieue,

Pena lunga, e gioia breue

Fan misura a l'alme amanti.

Vn momento, &c.

SCENA VI.

Fauno, e sudetta.

A Tempo arriuo: oh de miei graui affanni
Cruda caggion, ma bella, e quando mai
Potrò col pianto mio nel tuo bel seno.

Destar, se non amor, pietade almeno?

Non potea formarti il ciel

O piu bella, ò piu crudel;

S'al color creder si deue,

Sei di foco, e sei di neue;

Ma quell'alma è tutta gel.

Non potea, &c.

Non sapea colmarti amor

Piu di vezzo, ò di rigor

Se ti miro al sen', al labro.

Sei di latte, e di cinabro,

Ma di ferro hai cinto 'l cor.

Non sapea, &c.

Pro. Fauno tu spargi in dardo

Vani lamenti, inutili querele;

Pensa ch'ardo per altri, e son fedele.

Fau. Fida a chi ti delude? *Pro.* Anche fauellis

Fau. Dimmi incauta, oue pensi,

Che

Che corra il vago tuo sù i primi albori?

Pro. A la traccia di fere: *Fau.* O d'altri amori?

trà se *Pro.* Gelosia mi diuori; in tali eccessi

Presterei dubbia fede a gl'occhi stessi.

Fau. L'occhio apunto confermi i detti miei;

Volgi à l'antro di Flora

Il piè segreto, e offerua; indi confido,

Che se il mio affetto a la sua fè pareggi

Conoscerai chi adori, e chi dispreggi.

SCENA VII.

Procri sola.

E' Dunque ver, che d'altra fiamma acceso
Arda chi m'incatena,

E che mostro d'amore

A me doni gl'amplessi, e ad altri il core?

Te lo dissi anima amante,

Che credeui a calma infida

Di bel volto, a ben che rida

Stà nei fior serpe d'inganno;

Non tel dissi? tuo danno.

SCENA VIII.

Spaciosa cinta d'ogn'intorno di Pini, & Elci,
& Grottesca in prospetto con due bocche.

Mercurio.

Biondo Nume, che vesti le piume
M'hai ferito con l'aureo tuo strale;
Pur

Pur adoro quell'arco fatale;
 E s'vn di mi puoi bear,
 M'è cara la piagha, m'è dolce il penar.
Cieco alato, ch'it ciglio hai bendato,
 Scielgi ai dardi per scopo il mio seno,
 Pur contento gioisco, se peno,
 E s'vn giorno haurò ristor,
 Col miel de la speme fò mite il dolor:
 Per rintracciar de l'adorata Clori
 Le bell'orme fugaci
 Cillenio innamorato il piè raggiro,
 E per mirar colei, ch'il cor mi fere,
 Inuaghito de l'ombre, odio le sfere,
 Qui con dolce soggiorno
 Trarrò passi furtiui insin che spiri
 Aura seconda a ristorarmi il core;
 Tiranno anco de Numi è'l Dio d'amore. »

S C E N A IX.

*Cefalo, e coro de Cacciatori, poi Titone
 e Procri, che sopravengano l'un doppo
 l'altro, & occultamente si nascondono
 nella Grotta.*

Sotto quest'Elci annole
 Infidiosi al varco
 Date luogo a le reti; e forza a l'arco.
 Fuor da le frodi occulte
 Se sia che à sorte belua il piè trasporte
 Proui da stral pennuto alata morte.
 Appresi da Cupido *nel tender le reti.*
 L'arte del cacciator

Con

Con i sguardi ei vibra i dardi,
 Ed ascoso in sen neuoso
 Fà d'vn crin le reti d'or.

Appresi, &c.

Titone che sopravviene.

Tit. Dietro a la cieca guida
 De foschi miei sospetti
 Seguo per calle ignoto
 De l'argentea quadriga il dubbio moto;
 Questa spiaggia fiorita
 Sarà teatro a la mia fede, ò fia
 D'vna favola oscena
 Al tradito mio honor tragica scena;
 Ma perche inosservato il tutto offerui
 Opportuno è quest'antro, e in tal horror
 Ben potrò rischiarar l'ombre del core.
*Si nasconde nell'antro, entrando per vna
 delle due bocche.*

Cef. Per auuentar rete

continuan. Mi fù maestro amor,
 do a ten- Sù la cocca d'vna bocca
 der reti. Pose accenti, si pungenti,
 Che m'apriro il petto, e 'l core
 Appresi, &c.

Procri che sopragiunge.

Proc. Quest' è l'antro di Flora
 E quivi a punto è 'l disleale ancora;
 Suelerò in questi horrori
 L'opre d'vn'alma infida;
 Ma temo pria,
 Che gelosia
 M'uccida.
Entra anch'essa nell'antro per l'altra parte.

SCE.

A T T O
S C E N A X.

*Aurora in Machina con Aure, che poi
smonta, e Ceffalo.*

Z Effiri argenti ;
Perle cadenti
Spirate
Stillate
Gemme, & odori
In bocca ai fiori
Ch'april nodri ;
Già nasce il dì.

Schiere volanti ;
Pennuti amanti ;
Gioite
Garrite
Trà rami, e foglie ;
Ch'il dì vi scioglie
Il canto, e'l vol
Vicino è'l sol.

Qui, doue il mio tesoro
Giunger ben tosto dee
Predator venturoso,
Non sò, se de le fiere, ò de le Dee
Di quest'herbette in seno
Sciolger potrete ò mie volanti il freno ;
Ma qual lampo felice (me
M'alluma il guardo? oh cieli; ecco il mio nu-
C'hà nel bel seno accolto
Alba più bella, e più bel sole in volto.

Ceff. Candidetta meflaggiera,
all'Aur. Ch'a vestir il dì, che nasce
Stendi in ciel purpuree fasce,
E con

E con aura lusinghiera
Al mortal porgi ristoro
Cò gl'osequij del cor, Diua, t'adoro.

Pr. Lumi miei che vedete? *dall'antra.*

Aur. Vezzoletto, e vago arciero,
Che se i stral da l'arco scocchi
Vibri fulmini da gl'occhi,
Già che porti in riglio nero,
Qual zodiaco, il sol diuiso
Lasciai per vagheggiarti il paradiso.

Tit. Non vel dissi, ò sospetti? *dall'antra.*

Cef. Mente non hò si ardita,
Che con i Numi a gareggiar d'amori
Con superbia Flegrea s'alzi a le sfere ;
Solo v'indirizzo humile
Sù profumi Sabei, le mie preghiere ;

Aur. La tua bocca di grana, e di rosa
Qual Pirra odorosa
Accende il mio cor.

Sento in petto le fiamme voraci ;
S'è forza de baci
Non tempro l'ardor.

Cef. Le tue labra si molli, e leggere
Son viue miniere
D'acceso rubin ;
Pur, mia Diua è troppo inuguale
A bocca mortale
Vn labro Diuin

Soprauiene un Cinghiale.

Ma qual'horida belua
Spira furor da i lumi?
Irta furia de boschi
Cadrai ben tosto esangue!

Qui lancia il dardo, e ferisce il Cinghiale?
Aur. Versa da la ferita vn mar di sangue
La Fiera raffitta fugge nell'antro, e Procri im-
paurita dalla medema, esce dall'antro.
Pro. Son astretta a suelarmi,
Tit. Forz'è pur che m'inuoli. *pur fuggendo*
C. Qui Procri? *A* Qui Titon? *C.* Nascosti? *A.* Soli
Aur. à *Tit.* Con le Nimfe ne gl'antri?
 Con adulare voglie,
 Con lasciuia canuta
 Coui impuri gl'ardor sotto le brine?
 Hai l'Etna in seno, & i Riffei sù'l crine?
 Rispondi ò lusinghier quanto è l'affetto?
 Questa la fedeltà? *Tit.* Così v'è detto,
Cef. à *Procri.* Tù celata ne l'ombrie?
 Tù in arcani recessi
 Ricetti in seno adulerini amplessi?
 Non per anco tergesti
 Da que' labri mendaci
 I miei feruidi baci, e tù inhonesta
 Ebbra de forsi immondi
 L'orme d'amor con bocca rea confondi?
 Dimmi, così preferui
 La giurata honestà? questa è la pace,
 Che lascia à chi t'adora? *Pro.* Ah che sagace.
Tit. all' *Aur.* A me lasciuech? *Aur.* Taci
Pr à *Cef* Io infida? *Cef* Chiudi il labro.
Tit. Scopri ingrata i miei sensi.
Pro. Ascolta ò menzogner vn detto solo:
Cef. Son di gel. *Aur.* Son di marmo.
Cef. Io parto. *Aur.* Io volo.

SCE-

Procri, e Titone.

Tit. **C** Allunnioso pretesto:
 Temerario ricorso
Pro. Ma 'l ciel, ch'il tutto vede?
Tit. Mà amor, che scorge il vero.
Pro. Suelerà la mia fede,
Tit. Scoprirà vn cor sincero.
 Con le Femine d'hoggidi
 V'è così.
 Con ripieghi mentitori
 Torcer fanno i proprij errori
 Contro l'huom, che gli scopri
 Con le, &c.
 Con le Donne di nostra età
 Così v'è,
 Douitiose de partiti
 San riuoglier nei Mariti
 La di lor dishonestà.
 Con le, &c.

S C E N A XIII.

Procri sola.

Q Vesto d'eterna fede
 E' il guiderdon? tanto in amor si vede?
 Perfido! dentro il sen de caui sassi
 Non tace ancor estinta
 L'echo de tuoi spergiuri, e a vn soffio solo
 Di nou'aura amorosa, in vn momento

B

Di

Di tant'ardor l'antica fiamma hai spento?
Con chi t'adora

Crudo così?

Pria che giurarmi

Fè menzognera,

Meglio ben era

Dirmi, ch'io mora

Ch'io spiri qui.

Con chi, &c.

Mà con chi parlo? à voi

Per me tragiche selue, aure funeste?

Coi sospiri, e col pianto

A voi senza mercede

Spargo in darno le piume, e inaffio il piede.

Io che spero? Io che viua?

Io con la nota indegna

D'adultera impudica

Soffrirò, ch' il mio sposo

Tragga nell'altrui sen quieto riposo?

Nelle caue de monti

Doue raggio del dì mai non traluce

Vò inuolarmi ai viuenti, & alla luce.

Mà voi gemmate spoglie,

Voi di perle, e di fior cosparse chiome

Vi squarcio, vi recido;

Vò mentir sesso, e nome,

Già che fin dalla cuna

Anco appresi a mentir dalla Fortuna.

Spogliate le sopravesti, e reciso il crine col Dardo il tutto gitta à terra.

Vi calco ò spoglie d'or

Insegne misere d'infauosto amor;

Pompe, e fasti itene pure,

Che

Che conuiensi a mie suenture
Sol' il manto del dolor.

Vi calco, &c.

Ti squarcio aurato vel,

Funesta spoglia d'vn sen fedel;

Il tuo fregio è inutil opra,

Se desio, che mi ricopra

Solo il marmo d'vn auel.

Ti squarcio, &c.

S C E N A X I V.

Fauno.

Q Vi trà rami opachi, e foschi
Traccio i rai della beltà.

Cerco il sol trà mezo i boschi,

Trà le fere la pietà.

Entro 'l sen d'ombroso speco

Cerco il gubilo del cor;

E mi scorta vn duce cieco

Frà le tenebre al chiaror.

Quest'è l'antro, e la selua, oue geloso

Volse la bella Procri il piè di neue;

Oh quanto è tormentoso

Ogn'induggio a gl'amanti, ancor che breue.

Ma qual tragico oggetto

M'attrista i lumi, e qual funesta imago

Propone ombre lugubri al cor presago?

*Vede le spoglie, e le chiome sparse di Procri trà
il sangue del Cingiale ferito da Ceffalo.*

Spoglie, sangue, & arnesi,

Lacere chiome, e sparte!

B 2

Ah

Ah ben riconoscete
 Miei sospetti indouini
 Ai colori le spoglie, a l'oro i crini!
 Misera Procri, e chi t'uccise? e come
 Nutre l'Arcado ciel si crude belue?
 Fato Rio, Fere atroci, inique Selue,
 Si si Selue spietate, hor che soffriste
 Mirar si fiero scempio.
 Acciò da lunge il pellegrin v'additi,
 Come nidi d'horrore,
 Vo in sen de vostri rami
 Con quel ferro legnar memorie infami.
*Col Dardo gittato da Procri incide in vn
 Faggio alcune parole.*

Hor cresci infausta pianta,
 E fin che scolte le mie note serbi
 Palefa al mondo i miei martiri accerbi.

Vò pianger sempre
 L'horride tempore
 Del mio destin,
 Vedrò languente
 Il dì cadente,
 E 'l sol bambin.

Vò Pianger, &c.

SCENA XV.

Ceffalo.

Sospendi il volo ai folgori
 Geloso mio pensier;
 Sembri giudice inclemente,
 S'è vna larua, a vn'ombra, a vn niēte
 Dai

Dai l'immagine del ver:

Sospendi, &c.

Sinderesi amorosa
 Qui mi richiama, acciò da la conforte
 Le discolpe raccolga, e se pur anco,
 Da mentite difese
 Non restasser de l'alma i dubbij sciolti,
 Pria almen, che si condanni il reo s'ascolti.
 Ma dou'è Procri? oh Dei che miro? Chiome
 Suelte, vest i confuse, armi neglette!
 Ohimè, che s'il timore
 Non tiraneggia il guardo,
 Son di Procri le spoglie, i crini, e'l dardo.
 Mà che? con queste note
 Forse nuncia verace
 Sarà del mio dolor pianta loquace?

Legge i caratteri incisi da Fanno.

„ Qui Procri; ah forte ria,

„ Fù costretta a morir per gelosia;

Dunque Procri morì dunque il mio bene

Spirò trà questi horror l'anima fida,

E la mia gelosia fu l'homicida?

Ma de la bella salma

Chi mai fù 'l predator? fiere spietate,

Se l'adorate membra hauete in seno,

Date anco a me l'istessa tomba almeno.

Và crudel; và dispietato

Trà le fere a conuersar;

Ne le caue de i serpenti,

Empia furia de viuenti,

Basilisco auelenato

Vanne 'l tofco ad'eshatar.

Và crudel, &c.

B ;

SCE-

A T T O
S C E N A XVI.

Mercurio.

HErbe fresche, e ruggiadose
Madri tenere de fiori
Se già mai la bella Clori
Seminando orme di rose
Vi calcò con bianco piè
Insegnatemi dou'è.

Quest'è pur quella selua, ou'altre fiata
Il folgore improuiso
Sostenner gl'occhi miei di quel bel viso;
Ed hor, che qui anellante il passo mouo,
Riueggio l'ombre, & il mio sol non trouo.
Ma quai lucidi inciampi
Fan ritegno al mio piè? qui sparto il suolo
Di femminili adobbi? a h che la sorte
Queste spoglie di Ninfa hor mi propone,
Acciò, che simulando, e nome, e sesso,
Versi, tacito amante, a Clori appresso.
Si: tanto s'opri, e inuolto in questa gonna,
Chi sà, ch'vn dì, qual nauigante accorto
Nel pelago d'amor non entri in porto?

*Qui Mercurio raccoglie le Vesti abbandonate da
Procri, e se ne veste.*

Chi non sà fingere
Non spera stringere
Palma d'amor.
S'il cor esanima
Duolo infossibile;
S'egl'è impossibile
Temprar dell'anima.

L'af-

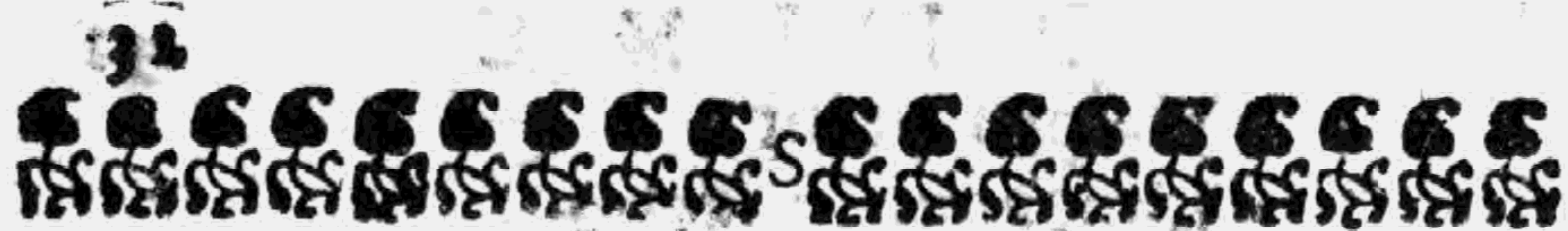
L'aspro dolor;
L'inganno è lecito
A chi sollecito
D'vn petto rigido
Tenta 'l rigor.

Chi non sà, &c.

Fine dell'Atto Primo.

A *

AT



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Prato di Primavera,
Clori in Choro di Ninfe.

B Elle spiagge, che vestite
I trapunti di man di Flora;
Primauere colorite
Nó conosce beltà, chi nò v'honora
Sforzi industri di vaghezza,
Pinti vezzi de molli prati;
Di ciel verde altri odorati,
Non è vago del bel, chi non v'apprezza.
Iridi de la terra, e di natura
Lasciuie profumate,
Ruggiadolo ristoro il sen v'imperli,
E se di sol cocente
Sguardo seuer sopra di voi trabocca,
Zeffiro lusinghier vi spiri in bocca.

SCE.

SECONDO.

SCENA II.

33

Mercurio trauestito con l'Habito di Procri.

SE Fotuna non cangia aspetto
Sono astretto
A cangiar forma, e semblante,
Il destino d'adamante
Al mio mal sempre è riuolto;
Ma s'ei non muta faccia, io muto volto.

Qui la mia Bella intenta
A componer ghirlande intreccia fiori,
Io vagheggio il mio aprile in sen di Clori.
Ma vò inoltrarmi: O' Semidee vezzose
Compagna, ouunque vostra man s'adopra
Sarò anch'io, se v'aggrada, in sì bell'opra.

Cl. (Ninfa di tale aspetto
Più non vidi in Arcadia!) Il cielo arrida
Al par di nostre brame a tuoi desiri,
Ma di: professi vguali
A beltà peregrina anco i natali?
Mer. Da le piagge di Lesbo
Gianfi a calcar sì fortunate arene
Figlia d'Alceo. *Cl.* Come ti nomi? *Mer.* Irene.
Cl. Sarai fra tante vaghe
Soggetto non volgare, e se ti piace
Di me sarai compagna. *Mer.* Anzi seguace.
Cl. Ma a l'opra già intrapresa
Si riuolga la destra.

Mer. Ai colori del vago tuo Vilo
nel coglier Primavera sue pompe pareggia;
i fiori, Più di rosa tua guancia lampeggia,
Di tua fronte è mē bianco il narciso.

B 3 Cl,

Cl. La tua destra, che vince gl'auri,
 Se d'aprile i tributi riceue,
nell'atto Mostra ben, che suol anco la neue,
Stesso. Serbar fede alle foglie, & ai fiori.

Ma l'odorosa messe
 Belle, cred'io, che somministri appieno
 Basteuole ornamento al crine, e al seno.

Temp'egl'è ben, ch'al consueto gioco
 Si dia principio; e chi sarà la cieca?
 Irene esser tu vuoi?

Mer. Bella mi sono legge i cenni tuoi
 Ma qual fia poi la palma.

S'arresto delle Ninfe i piè fugaci?

Cl. Foran del tuo valor mercede i baci.

Mer. Oh guiderdon gradito. *Cl.* Horsù bendate:
 Gl'occhi ad Irene, e s'incominci il gioco.

Mer. Nume d'amor propitio hora t'inuoco.

S C E N A III.

Fauno, e sudetti.

Lieto è 'l ciel tra rai brillanti
 Ride il suolo in giochi, e in feste;
 Ed io sol trà le tempeste
 Verso in golfo di duolo vn mar di pianti.

Quiui in remota parte
 I scherzi vò offeruar di queste belle;
 Potrà forse il mio core

Temprar nell'altrui gioia il suo dolore;

*Segue sinfonia in forma di ballo, che dà motiuo al
 gioco, & accordandosi con l'aria di detta sin-
 fonia Clori circondando Mercurio con l'altre
 Ninfe in figura di cerchio, e percotendolo segue.*

In-

Infante

Volante

Co' lumi,

Che bendi

Presumi

Pretendi

Di farmi penar?

Nò nò nol penlar?

Fau. Destin che veggio? la bendata Ninfa
Offeruando in disparte.

Procri non sembra ai crini, & alla gonna?

Cl. Trabocchi

seguendo. senz'occhi,

il gioco. Non vedi,

Sei cieco,

E credi,

Che teco

Mi lasci guidar?

Nò nò nol penlar?

Fau. Certo ella è d'essa! Haurà per qualche caso
 Sparse le spoglie, indi raccolte, ed'io
 Piango folle il suo fato.

Cl. Sia eterno

pur gio- Lo scherno

cando. Nel lungo

Tuo moto

Se pungo,

Se scuoto

Ti vuoi vendicar?

Nò nò nol penlar.

Fau. Fauno a che badi? occasion più cara
 Non può recarti Amore;
 Se non val cortesia, vaglia il vigore.

A 6

Fau-

E' languire tra i lacci d'amor;
 Seruitù mi fia dolce, e leggera,
 S'in eterno viurò prigioniera.
 Frà bionde ritorte d'vn crine, ch'è d'or.
 Se Cupido, &c.

Trà le anella di chioma lucente.
 Dolcemente
 Vò soffrire i legami del fen.
 Di due braccia trà i ceppi animati
 Trarò giorni contenti, e beati
 Ancella felice in grembo al mio ben.
 Trà l'anella, &c.

S C E N A VI.

Aurora con Ceffalo per mano.

Luci belle non piangete
 Foste vn dì tanto vezzose;
 Hor di stelle luminose
 Siete in nembo di duol fatte comete.
 Luci belle, &c.

Vaghi rai non lagrimate
 Paruer cieli i vostri giri;
 Ma di limpidi zaffiri
 Diueniste nel duol perle stemprate.
 Vaghi rai, &c.

Ceffalo mio tesoro,
 Rasserena il bel ciglio; vrne di pianto
 Versa l'alma dolente,
 A piegar il Destin, che non ti sente.

Ceff. Se spenta è la pace,
 S'estinta è la face,
 Ch'accese il mio cor

Co-

Costante al martire
 Io voglio morire
 In braccio al dolor.

Aur. Ah che di Pianto i riui
 Non ponno richiamar l'ombre frà i viui;

Ceff. Fierissimi Numi
 S'il sol de miei lumi
 Si tosto spari,
 Sarà la mia sorte
 Peggior della morte,
 S'io viuo così.

Aur. Alle voglie del Fato anco t'opponi,
 E in balia del dolor si t'abbandoni?

Mia vita, mio cor
 Deh scaccia le pene, dà bando al dolor.
 Se piacque al destino,
 Che Procri non viua,
 Haurai d'vna diua
 Costante l'amor.

Mia vita, &c.

Ceff. Bella, il fiero martire,
 Ch'in quest'alma s'aduna,
 Fà, che l'oppressa mente
 Non distingua tue gratie, e mia fortuna.

Aur. Horsù, in più lieti vffici
 Meco scorrer potrai l'hore dogliose;
 Vieni, e sappi, ch'Amore
 Doppo i spini del duolo, offre le rose.

Ceff. Seguirò douunque vai,
 Ma quel miel, che forma Himetto
 Non può trarmi fuor del petto
 L'amarezza de miei guai.

Seguirò, &c.

SCE.

A T T O
S C E N A VII.

*Titone offeruando l'Aurora à partire
con Ceffalo per mano.*

TOrci pur quanto puoi
Lunge da le mie luci il piè lasciua;
Calcherò l'orme impure
Seguirò l'empia traccia, e al fin Vedrai
Tosto abolir d'ogni mia macchia il segno
L'adultero riuai col sangue indegno.
Con rio supplicio
L'augel di Titio
Mi squarcia il cor,
Sel con lo stratio
Potrò far fatio
Il mio furor.
Da sdegno insolito
Peggio, che Hippolito
Sbranato hò 'l sen;
Per tante ingiurie
Da le trè Furie
Spresse hò 'l veleno.

S C E N A VIII.

Montuosa al cui piede scorre il Fiume
Alfeo, Habituri, e Cappanne in riu.

Fauno portando Mercurio creduto Procri.

SBenda hormai le pupille, *Mer.* E che pretèdi
Semicapro lasciua? *Fau.* Ah, mè che scorgo?
Mer.
si sbenda

S E C O N D O. 41

Mer. Da tuoi desiri impuri
Non fian, non che le Ninfe, i Dei sicuri.
Fau. Chi crederia trà femminili arnesi
In vn choro di Nintè vn Nume ascoso?
Mer. E perche insidioso
Ti volgi a le rapine.
Fau. M'ingannò quella veste, e l'aureo crine.
Viuo di Procri acceso, e riconosco
Le sue spoglie tra 'l sangue
Per la selua disperse; io la deploro
Qual preda de le fere, e parlo esangue.
Indi per caso al gioco
Sospendo il piè; ti miro
Con gl'istessi ornamenti, e chiome, e dardo;
E perche quella benda
Copriati il volto, e m'ingannaua il guardo
Ti credo Procri, ti rapisco, e trouo
Mè deluso, tè irato. Errai, ma che?
La colpa è di Fortuna, e non di me.
Mer. Fuggi, parti di qui.
Fau. Fù la sorte, *Mer.* Fù Amor, à che mi tradi.

S C E N A IX.

Mercurio.

CHi è infelice in amar,
Se si vol consolar
Rifletta in mè:
De la fonte in sù l'arena,
Son vn Tantalò, che pena è
Ma se 'l labro auido fugge
L'onda fugge,

L'onè

L'onda fugge, e più non v'è,

Chi si lagna d'amor
 Chi è infelice, &c.

Esemplare maggior

Di me non ha.

Scorsi i flutti di cupido,

Con la prora afferro il lido,

Ma il mio Pin da Borrea scorto

Fugge il porto,

Fugge il porto, e lunge va:

Chi si lagna, &c.

SCENA X.

Clori, e sudetto.

I Rene ò, quanto lieta

Hor ti rauiso, e come,

T'inuolasti al rator? Ir. Da quel lasciò

Il ciel mi preferuò. Cl. Lieta ne viuo.

Mer. Ma come così sola

Lunge da tue seguaci in questi horrori?

Cl. Taci; non son più Clori.

Mer. E come in vn momento

Voglia, e pensier cangiasti?

Cl. Adoro, e tanto basti.

Con procella de fulmini neri

Due pupille serene, ma brune;

Le mie voglie in amore digiune.

Hann'acceso d'incendi seueri.

Mer. Misero cor, che ascolti?

Cl. Con diluuij di grandine d'oro

Mi sommerse, vna chioma, ch'è bionda

Ma

Ma quest'alma inuaghita in quell'onda

Trà i naufragi ritroua il ristoro.

Mer. Adunque ti ferì vaga beltà?

Cl. Sì. Mer. Mio cor che farà?

E chi mai fia sì fortunato oggetto?

Cl. Miralo a puoto, e dimmi

Scuopre, & addita Procri, che s'auvicina?

Non ti rassembra amor, benche negletto?

Me Molto vago hà l'aspetto; C. Hor volgi meco

Trà queste fratte il piè cauto, e leggero

Vè ricauar nascosa il suo pensiero. si ritirano

SCENA XI.

Procri, e sudetti in disparte.

BEata pouertà;

Dai vetri lucenti

Dell'onde correnti

Consiglio riceuo;

Qui lauo gl'armenti;

Felice qui beuo;

Nè l'esca è nociua;

Che malue, ed' vliua

La mensa mi dà.

Beata, &c.

Non temo d'oltraggi,

S'a gl'otij seluaggi

Il genio conformo,

Sù foglie de faggi

M'affido, e iui dormo;

Superbia tiranna

Gl'alberghi di canna

Tur,

A T T O
Turbando non v'è.

Beata, &c.

In van più per mè porta
Da l'Indiche maremmè
L'Atlantico Ocean Telori, e Gemme,
E se d'oro, ò d'argento il cor m'accende
Ambitiosa sete
Vagheggio il Sol, che trà gemmate sponde
Cò gl'argenti del rio, l'oro confonde.

S C E N A XII.

Clori, Mercurio, e sudetta.

T Rattener più non posso
L'ardente brama. Eliso?
Pro. Mia Signora? *Cl.* Che pensi?
Pr. Trà questi ermi passeggi
Vò lusingando i miei martiri immensi?
Cl. Dimmi forse ami tu?
Pro. Amai, non amo più.
Cl. E se N'infra non vale
T'proponeste amori, ed'himenei?
Pro. Per quanto pe' ho amara, io l'amerei
Cl. E se chiedesse vn bacio
Prìa di partir di qui?
Che vorresti poi far? *Pro.* Farei così
s'approssima per bacciar Clori.
Mer. Adietro temerario
dà una mano nel petto a *Procri*, e la respinge:
Tant'ardir con le Nimfe? *Cl.* A che t'opponi?
Mer. Honestà non permette,
Che vil Pastor giunga sì tosto ai baci.

Cl.

S E C O N D O: 45

Cl. Amica, s'io non parlo, ancor tu taci.
à Pro. Son de baci di questa bocca
Calamita le tue pupille,
Voglio dartene più di mille
Sù quegl'occhi, ond'amor suoi dardi scocca
Calamita, &c.
Pro. Quel tuo volto de fior ripieno
E' la sfera de miei desiri;
Con catena di cento giri
Voglio vnirlo per sempre a questo seno.
Partono abbracciati.

S C E N A XIII.

Mercurio offeruando li sudetti à partire:

S Enza tanti artifici
Audacia risoluta e gioua, e piace;
Amici io stò al di fuori; itene in pace;
Ah Cillennio inesperto:
Non occorrea per appalliar amori
D'vn volto feminil reso trofeo
Cangiar in calamistro il caduceo.
A l'Amante hoggidi nulla disdice,
Chieda pur ciò che vol, ch'il tutto lice;
Non occor, che cadì sciolto
Dio Tonante in pioggia d'oro;
E' follia cangiarsi in Toro
Se otterrai ciò che vuoi con il tuo volto;
Hoggidi varian costume
Se le Dafini han fermo il piede;
Se venisser cento Lede
Giunger ben si potrian senz'altre piume.

SCE-

*Aurora, e Ceffalo in Bucintoro dorato, che
costeggia la riva dell' Alfeo.*

Z Effiretti predatori,
Voi d' April corsari alati,
Che sù i vanni profumati
Raccogliete l' odor dei fiori
Con quel fiato, che molce i cori,
S' increspate a quest' onde il sen,
Deh spiegate la fronte, àco al mio bē.

Cef. Oh dell' aria alme sirene,
Lusinghiere aure lasciue,
Che scherzando in queste riue
Imperlate d' humor l' arene,
Ben potete fugar le pene,
Mà s' il duolo stà fitto al cor
E' superflua lusingha ogni ristor.

Mà qui, doue distinse alma natura
Sù coppa di smeraldo
Le perle in riu, ed i rubini in fiori
Frena ò picciol abete i vaghi errori.

Aur. Sù questa sponda herbosa *smontati.*
Stendiamo ò caro il fianco,
Che la palma vicina
Par ci serua di tenda, e di cortina.

S C E N A X V .

Titone in disparte, e sudetti.

Ecco l'amica, e 'l drudo
Questo è 'l tempo ò mio cor;

O ap-

O apprendi ad esser crudo,
O a viuer senza honor.

Aur. Ritrosfette pupille seueri
Spiegate si nere

Tit. Mortifera saetta
Incoccando una saetta sù l' arco.

Drizza all' empio riuai giusta vendetta.

Aur. Spiegate si nere
segue Gramaglie di duol?

Tit. Non errar fida destra,

Aur. Mà per esser arciera d'amore
Vi fette si more

In faccia al mio sol.

Ritrosfette pupille seueri
Spiegate.

Tit. *Scocca una saetta, e ferisce Ceffalo nel seno.*

Cef. Ah chi mi fere? *Aur.* Ahime che veggio?

Ah barbari inhumani

Qual scelerata destra

Osò col ferro apprir si molle seno?

Ceffalo, oh Dio, mio ben? ah che vien meno?

Ma non è in queste sponde

Vn che soccorra il mio bel sol che langue?

Oh là, di questi alberghi

Habitanti pietosi

Soccorso a chi si more.

Batte alla Capanna di Procri.

S C E N A X V I .

Procri, e sudetti.

A Nco in quest'erma parte
Rinouï empia riuale il mio dolore?

Aur.

Aur. Deh Pastorel cortese
 Se nel tuo sen bella pietade hà feggio;
 Souuie quest'infelice *Pr.* Ahimè che veggio?
tra sè Il mio sposo? il mio ben? (colpo spietato)
 Ah che m' inuoglia al piato, à corche ingrato.
 Ma simular m'è forza: A cenni tuoi
 Bella s'impieghi ogn'opra, e quanto puole
 Nota virtù de succhi, e di parole.
 Ecco da la ferita
 Tratta senza dolor la canna frale;

Aur. E' profonda la piaga?
Pro. Sì (respira cor mio) ma non mortale
 Chi mi porge vna benda? *Au.* Eccoti ad vso
 L'aureo mio vel. *Pro.* Sì pretioso adobbo
 Diuerrà fascia vil? *Au.* Deh dolce Amico
 Non m'accrescer martoro;
 Conuengono al mio sol le zone d'oro.
Pro. (Sfacciata!) a poco, a poco
 Par che riprenda i sensi, e i spirti insieme:
Cef. Ah peruerso destin? *Aur.* Odi, che geme.
 A la tua nobil cura
 Qui lascio l'egro, intanto
 Volo a mirar s'il traditor rintraccio.
Pro. Vanne, che ne le piume
 A bell'agio il trarrò soura il mio braccio.

S C E N A XVII.

Ceffalo, e Procri.

Potete satiarui
 Mie stelle seuerie
 Sareste men fiere

A trar-

A trarmi de guai,
 Pensando, che mai
 Haurò da placarui.

Mie stelle seuerie
 Potete, &c.

Pro. Amico, non temer, per tuo respiro
 Dona breue riposo al fianco lasso;
 (Se resisti ò mio cor, tu sei di sasso.)
Ceff. Deh sappi tu, liberator cortese
 Qualunque siati, che mi porgi aita;
 Ch'è barbara pietà tenermi in vita.
Pro. Ah che tal hor il cielo
 Per varco di dolor le gioie apporta.
Ceff. Viuer non vò, se la mia Procri è morta.
Pro. Ch'ascolto, oh Dei! pur viue
 La memoria, e l'affetto, ah care voci,
 Mio Ceffalo adorato
 Ergi le meste ciglia, e riconosci
 La tua fida consorte; *Ceff.* Oh ciel, che scorgo?
 Mia sposa? *Proc.* Mio tesoro:
 à 2. E' miracol d'amor, se qui non moro.
Ceff. Ma chi ti fè con pastorali arnesi
 Tramutar l'auree vesti? e chi t'indusse
 A seminar di sulte chiome il suolo?
Proc. Furor di gelosia, forza di duolo.
Ceff. E come pria ne l'antro? *Proc.* Iui gelosa
 Trassi il piè ad iscoprirti, & iui ancora
 Per l'altra parte, a me del tutto ignoto
 Giunse Titon per offeruar l'Aurora.
Cef. Dunque mi sei fedele?
Pro. Così tu fosti, Idolo mio crudele.
Ceff. In che t'offesi? *Proc.* Forse
 La riuol non corteggi? e forse teco

C

Non

Non l'vdij proferir senti amorosi ?

Ce. E' ver. *P.* Che addur saprai? *C.* Nō corrisponi

Proc. E ciò creder deggio? *Cef.* Tanto ti giuro.

Proc. Ma qual caggion fatale

Il seno ti piagò?

Cef. La causa è ignota. *Pr.* Il feritor? *Cef.* Nolsò.

Pro. Sarà di tanto eccello

Vindice il cielo; intanto

Reggiti sù'l mio braccio, e trà le piume,

Meco per breue d'hora

Richiama i spirti, e l'egro sen ristora.

Cef. Cara piagha *Pro.* Dolci pene

Cef. Che col sen de la mia vaga

Proc. Che col petto del mio bene

è Riunite vn fido amante,
vn alma

Proc. Sposo? *Cef.* Mio cor ti seguirò
l'adorerò costate

S C E N A XVIII.

Delitiosa con Fontane, e Bagno:

Clori con Nimfe, ch'entra nel Bagno.

Fvggitiue Atalante gelate,
Onde chiare, che sempre correte
Di quest'alma, ch'accesa è di sete
Trà voi porto le voglie infocate.
Passaggiere vezzose, e lucenti,
Che vagate trà'l musco, e l'arene,
Per trouar refrigerio a le pene
Scopro a voi le mie fiamme cocenti:

Por-

Porto il vesuuiio in petto, e in doppio ardore

Mi scaglian fiamme al seno

I rai del sole, e i fulmini d'amore:

Del vicin bagno intanto

Corro ne l'onde a procacciar ristoro

Ma sò, che gioua poco

Elterno refrigerio a interno foco.

S C E N A XIX.

Mercur. offerua Clori ad'entrar nel Bagno.

VAnne pur, ch'a l'uscita
Prima, che col tuo Eliso vnita godi,
Vò, che d'vn Nume amante,
Se sprezzasti l'amor, prou le frodi.
Questa è la fatal rete,
Ch'immobile, e cattiuo
Rese in sendi Ciprigna il Dio Gradiuo.
La serbai sin da a l'hor ch'i Numi sciolsi;
Hor ch'entro il cauo speco
Clori dimora, sù l'ombrosa foglia
Vò spiegarla, e qual'hor fia ch'al ritorno
L'incauto piè trabocchi,
Già ch'amor le mie gioie altrui destina,
Ciò che non hebbi in don, godrò in rapina.

Di mia speme vna rete è l'asilo

Ch'assicura di farmi goder;

Labirinto composto di filo

Ferma il volo al fugace piacer.

Ordinò stratagemmi filati

Scaltro duce in battaglia d'amor

Con ritorte de nodi temprati

Render vò prigioniero il rigor.

C *

SCE-

Fauno.

A Mòr
Tanto rigor
Con chi t'honora, e ti serui?
Inuolto in mille affanni
Vorrai che passi gl'anni
Senza ch'io goda vn hora,
Senza bearmi vn di.

Amor, &c.

Ma con chi mi querelo?
S'il cieco Nume i pianti miei non cura,
Non s'acquista il gioir, se non si fura.
Qui, doue in caua rupe
Forma stagno gelato
Opportuno lauacro a le vezzose
Nimfe d'Arcadia, i' vò celarmi, e a l'hòra,
Che scorderò in occulto
Bellezza ignuda entro que'molli argenti,
Vò far dolce naufraggio a miei tormenti.
Chi non può hauer fortuna
Con rigida beltà
Ne l'amoroso impegno,
Se non preual l'ingegno
Già mai la spunterà.

Ma qual'inciampo ardito

Fauno inciampa nella Rete.

L'inoltrarmi contende, el piè mi lega?
Al mio vigor non cede, e non si piegha?
Numi che fia? fin con insidie occulte
Come Fera Nemea predato sono?
Aita aita,

SCE-

Mercurio.

A L'iterato suono
De supplici clamori
Corro veloce; al certo è presa Clori.
Fau. Oh voi che qui versate
Sciolgete per pietà nodi si indegni
Mer. Maledetto costui
Fatal distruggitor de miei disegni.
Fau. Mercurio: *Mer.* Anco trà questi
Virginali recessi
Tenti con piè lasciuo impuri eccessi?
Fau. Ah, che sù queste foglie
Amoroso desio mi trasse seco.
Mer. Ti guidò frà gl'inciampi vn duce cieco.
Fau. Permetterai, che qual insana belua
Trà questi lacci io resti?
Mer. Tal pena al tuo fallir meriteresti;
Ma pur de casi tuoi
Nobil pietà mi moue
Eccoti sciolto; và; fuggine altròue;
S'intenta a tuoi danni
La sorte congiura,
O cangia ventura,
O lascia d'amar,
Perche amando nò puoi, se nò penar.
Se prouì nemico
Il rigido arciero;
O muta pensiero
O soffri il martir;
Chi hà còtrario il destin nò può gioir

C 3

SCE-

S C E N A XXII.

Fauno.

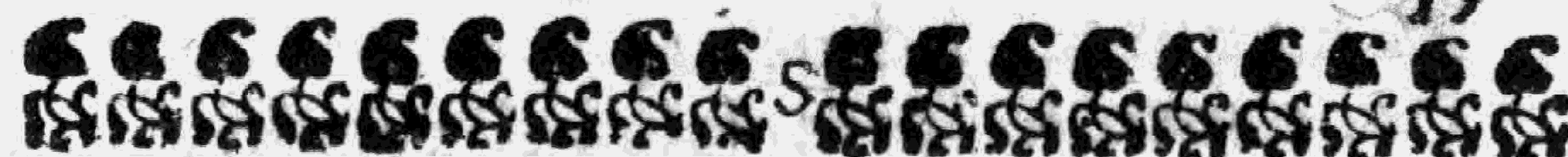
C He più sperar poss'io
 Trà due fieri nemici, amore, e forte
 Se con eterna guerra
 Poiche l'vn mi feri, l'altra m'atterra.
 Vattene infido amor,
 Rendimi pur il cor
 Ch'hauesti in dono;
 Se mai ti credo più,
 Tornami in seruitù,
 Ch'io ti perdono.

Vattene, &c.

Fuori da questo sen
Mortifero velen,
Che l'alme ancidi;
Se più t'hò da seguir
De l'aspro mio martir
Trionfa, e ridi.

*Fuori, &c.**Fine dell'Atto Secondo.*

A T-



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I.

*Giardino con Pergolato de Frutti, e Fiori.**Ceffalo, Procri.*

PVR vi ribaccio ancor,
 Mercè del Dio d'amor
 Rose animate;
 Quel labro porporin
 E' vn'arco di rubin,
 Con cui piagate.

Proc. Permille ancora il ciel,
 Ch'io fugga il vostro miel
 Guanci e de fiori;
 Cupido impone, e vol,
 Ch'in faccia del mio sol
 Due soli adori.

S C E N A II.

Aurora, e sudetti.

A La capanna, al fonte, a l'antro, al tempio.
 Di te, mio ben, sollecita richieggio,

C 4

Al

Al fin qui trà i diporti,
 Doue men lo sperai saluo ti veggio.
 Ma tu Pastor cortese,
 Che fuor di duol l'anima mia trahesti
 In momenti sì breui
 Quest'aurata catena
 Di tua virtude in guiderdon riceui.

Pro. Diua non si conuiene

A me questa mercè, che bramo solo

Gl'amplessi del mio ben per mie catene.

Aur. Che ascolto? Dimmi tu, ch'vsurpar tenti

Con sì sfacciato ardir l'Idolo mio,

Che pretendi? chi sei? *Proc.* Procri son io.

Au. Tu Procri? *Pr.* Io Procri sono, io la consorte

Di Cefalo. *Aur.* E in que' cenci

Di vil pastor ti celi?

Pr. Opra è d'amor. *Au.* Voi mi tradite oh cieli.

Cef. Dunque ò Dea, con tua pace

Volo in sen del mio Nume

A conceder al cor dolce alimento.

Aur. Godo di tue venture: ahi che tormentò!

SCENA III.

Aurora sola.

Vicende io non v'intendo,
 A l'hor, che più ridenti
 Ruotate in mio fauor prospere, e liete,
 Tutto m'offrite, e tutto mi togliete;
 Trà si confusi giri
 Improuise cangiate
 La calma in flutti, ed i piaceri in guai

Vi-

Vicende (oh Dei) chi può capirui mai?

Mie speranze la prora fermate,

Che per voi non si troua conforto;

Siete troppo lontane dal porto;

Trà tante sventure

Mal siete sicure

Non vi lusingate

Mie speranze, &c.

Miei pensieri le vele cogliete,

S'il destin d'ogni scorta vi priua;

Siate presti a tornar uene a riu;

Se più si ritarda

Da speme buggiarda

Sommerfi sarete.

Miei pensieri, &c.

SCENA IV.

Titone, Aurora.

DE maritali oltraggi
 Viudice il ciel, permette
 Per estinguerti in sen fiamma si rea,
 Ch'in vergognoso esemplo
 Adorato mortal sprezzati vna Dea.

Son tutte vendette

D'un empia beltà

Ancor veder confido

Per mano di cupido

Sepolta trà saette

La tua dishonestà.

Son tutte, &c.

Aur. Perdono mia vita;

Pietade mio cor;

C 5

Que-

Quest'alma pentita
Non più cadrà mai,
Se folle peccai
Fù colpa d'amor.

Perdonò, &c.

Tit. Perfida! Hor che rimiri
Le tue brame deluse
Con manto d'humiltà veli l'orgoglio:
Segui l'idolo tuo, ch'io non ti voglio;

Aur. Deh placati ò caro
Non dir più così;
Con gemito amaro
Rimira a tue Piante,
Prostrata, adorante
Chi pria ti fuggi.

Deh placati, &c.

Tit. Impietosi mi sento!
Ed hor ch'in seno ogni furor s'ammorza,
Di supplice beltà prouo la forza.
Giuri d'amarmi? *Aur.* Sì; ma de miei falli
Ogni memoria oblia.

Tit. Mi scordo d'ogni error, pur che sij mia.

Aur. T'annodo; *Tit.* T'abbraccio

Aur. Mio sposo. *Tit.* Mio bene

Aur. Dolcissimo laccio

Tit. Amate catene.

SCENA V.

Clori, e sudetti.

S V' le piume sconuolte
Del Pastorello Eliso

L'au-

L'aureo tuo vel trouai;
Ecco tel porgo, ma conuien ch'impari:
A non lasciar più mai.

Soura l'are d'amor pegni si chiari:

Tit. Che ascolto? infino in braccio
Di seruo vile il proprio honor esponi?
E per sì indegni eccessi

Osi chieder ancor, ch'io ti perdoni?
Vanne pure.

A sfogar le brame impure
Di sfrenata gioventù,
Ch'io non ti voglio più.

Aur. Odimi. *Tit.* Ah troppo intesi;

Aur. Contro raggion m'accusi

Tit. Chiara è la colpa, e i scorni miei palesi.
Ferma il piede;

Che le troppo a darti fede
Il mio cor credulo fù;
Io non ti voglio più.

SCENA VI.

Aurora sola.

M Iei spiriti che dite?
Ancora soffrite
Si torbido dì?
Sarò fatta scherno
Del ciel, de l'inferno,
S'io viuo così.

Penfieri, che fate?

Ancor sopportate
Destin si feuer?

C. 6

Mi

Mi priua vn'istante
Di sposo, e d'amante
Nè più hò da goder.

Ma già, che fiera sorte
Aborrita mi rende, anco innocente;
Ben saprò far, ch'vn'aspide geloso
Punga a Ceffalo il seno, e'l cor gli roda;
Dritt'è ben, che s'io peno, egli non goda.

Da le sterze viperine
Del tuo crine
Gelosia spremi 'l velen;
Del tuo gel, ch'in petto ascondi,
Vò ch'infondi
Vna stilla entro quel sen.
Da le sferze, &c.

S C E N A VII.

Mercurio.

Mie brame infiammate
Che deggio mai far?
O voi m'ingannate,
O ch'io non sò amar.
Desiri, ch'ardete,
Che più oprar si può
O stolti voi siete
O senso io non hò.

SCE.

S C E N A VIII.

Clori, e sudetto.

AMica? *Me.* (Ecco il mio Nume) amata Clorà
E per qual mesta eclisse
Turbi il seren del viso?

Cl. Oh Dei: son senza cor; Vedesti Eliso?
Mer. (Premura odiosa!) da quell' hora a punto,
Che teco s'inuolò più non lo vidi.

Cl. Gelosia mi flagelli; *Mer.* Amor m'uccidi.

Cl. Irene in questo foglio
Stà riposto il cor mio; trà breui note
A le paterne case

Con sollecito inuito
Il bell'Idolo mio chiamo in marito.

Mer. (Che sento!) *Cl.* Acciò il deponga
Ne la sua mano, a la tua destra ò cara
Hora fidarlo intendo *gli dà la lettera.*
Prendi: *Mer.* (Che deggio far?)

Cl. Di che l'attendo.

Mer. (Simulerò) con frettoloso piede
Volo a vbbidirti. *Cl.* Spera
Al tuo nobil impiego alta mercede.

S C E N A IX.

Clori sola.

Superbie amanti
Non mi tradite,
Già che mi dite;

Ch'io

A T T O

Ch'io goderò;
Se vacillanti
Cader vi vedo
Mai più vi credo,
Fè non vi dè:

Superbie, &c.

S C E N A X.

Maritima con picciola Isoletta
nel mezo.

Ceffalo.

Piaceri, di cui ripieno
E' questo seno.
Fermate qui
Più brame nel cor non sento,
Che mi contento
Gioir così.

Piaceri, &c.

Mia sorte, che lieta sorgi,
Sel crin mi porgi
Non ti cangiar.
Non curo di gioia alcuna,
Miglior fortuna
Non sò bramar:

Mia sorte, &c.

SCE-

T E R Z O

S C E N A XI.

Aurora, e sudetto.

Ceffalo oh quanto lieto
Mostri per gl'occhi il cor più che nò suole,
Hai raccolto nel ciglio il brio del Sole.

Cef. Doppo tante procelle
Sgombro benigno ciel le nubi infeste.

Aur. Sono le calme tue le mie tempeste:
Hor che di Procri in sen cogli i respiri,
Che più sperar poss'io? *Cef.* Quanto concede
Sù l'are d'imeneo giurata fede.

Aur. Questa fede è vna chimera
Che trouar le Donne accorte,
A l'arbitrio del Consorte
Per legar la libertà;
Questa fede è vanità.

E' lusinga de gl'Amanti,
Ch'inuentò Moglie sagace
A turbar l'humana pace,
E ad'imporui i laceri a i piè;
Questa fede, al fincos'è.

Cef. Sentimento più giusto,
Che nel mio cor s'annida,
Vol' ch'io serbi la fede a chi m'è fida;

Aur. Posseder dunque pensi
Fortunato Marito
Donna leal? *Cef.* Son certo. *Aur.* Ah sei spedito.

Cef. E potrai dir che Procri
Costante non m'adora?

Aur. Nò: ma che Procri è come l'altre ancora?
Pur vò trarti d'inganno; Hà questo cerchio

Glà

Gli dà vn' Anello.

Cotal vigor, che chi ne cinge il dito
Sconosciuto si rende: Hor vanne, e tenta
Col don di queste Gemme

Gli dà vn' Coffanetto di Gemme.

Mercar da la tua cara

Amorosi diletti, e poi s'a l' hora,

Inuaghita dal don Procri non cede

Dirò, che non v'è pari a la sua fede.

Cef. Tanto esequir mi gioua

Di vera fedeltà questa è la proua.

Fido cor, ch'ama da vero

Non si può già mai cangiar,

Nobil fede in sen sincero

E' vna rupe trà i torrenti;

E' vna quercia in mezz'a i venti,

E' vno scoglio in grembo al mar.

Fido cor, &c.

S C E N A XII.

Aurora sola.

Vinta a si fiero affalto

Di Procri l'honestà veder confido;

Che feminil costanza

Auida al fin nei lacci d'or traboccha;

E con il prezzo, amor vince ogni toccha.

Chi di rigida beltà

Ne la pania hà'l piede inuolto,

Parli poco, e doni molto,

Che così la vincerà;

E' follia, che tosto sgombra,

Presto l'oro ch'è luce, honor ch'è vn ombra.

SCE-

S C E N A XIII.

Mercurio con la lettera di Glori in mano.

Pur son giunto a tal segno,

Che d' Araldo di Gioue,

E di famoso Dio

Paranimfo d'amor fatto son io:

Io dunque in man d'Eliso

Porgerò il foglio, e de la mia crudele

Dourò per cenno espresso

Giouar ad altri, e desolar me stesso?

Ma tū Diua di Gnido,

Che pieghi l'alme, e i freddi cori accendi

Del tuo Nuncio fedel così ti scordi,

E a le querele mie l'orecchio affordi?

Dea, ch'in sen d'ondose valli

L'alge ancor sforzi ad amar,

Nata in cuna de coralli,

Madre al foco, e figlia al mar,

S'hai pietà del mio penar

Il sen de la crudel, che sempre inuoco

Amollisci con l'onda, ardi col foco.

S C E N A XIV.

Venere, che sorge dal mare assisa in una

Conchiglia guidata da due Titoni.

IN fin dai fondi algosi

Doue nei freddi cori

De maritimi Dei semino ardori

Mossa da le tue voci

Segno, ò Nume, per l'onde orme veloci.

Non son già, come pensi

Sorda a le preci; io ben de le tue pene

Scorgo il lungo tenore, el cor proteruo

De

De la rigida Clori, insieme offeruo;
 Ma che? da breui instanti
 Nasceran le tue gioie; opra tu solo,
 Che la bella crudele
 Ne l'Isola, che miri il piè trasporti
 Ch'iuì dispese il Fato i tuoi conforti.

Mer. Dunque ò Diua m'accerti

Che Clori haurò nel sen? *Ve.* Tãto prometto.

Mer. Ma d'vn'amor costretto

Temo instabil la fè;

Ven. Non dubitar, lascia la cura a mè.

La bellezza, ch'è auezza a ferir

Anco itende le bende a sanar;

Crini torti son forti a legar

Ma ogni core han vigore d'vnir;

E s'il guardo fù vn dardo in punir,

A la bocca poi tocca a premiar.

La bellezza, &c.

Ogni bella rubella ad amor

Al fin colta vna volta è nel sen;

Indi a proua, ritroua, ch'è ben

Riamando dar bando al rigor;

Così spento il tormento nel cor

Rende a l'alma, ch'è incalma il seren.

Ogni bella, &c.

SCENA XV.

Mercurio.

Come a l'hor, che più densi

Furano i nemi di mia speme i rai

Esser può, che ridente

Suc-

Succeda il giorno a vna piousa aurora;
 Vedo il sereno, e non lo credo ancora.

Son tanto auuezzo a piangere,

Che non sò più gioir;

S'in me balena il giubilo,

Qual'astro in fosco nubilo

Dal vetro de le lagrime

Può a pena trasparir:

Son tanto, &c.

Hò tanto oppressa l'anima,

Che non sò respirar

Dal ciglio, ch'anco è morbido

Tramando vn riso torbido

Striscio di luce languida,

Che appar, e non appar:

Hò tanto, &c.

Ma qui il riuale Eliso

Riuolgi il piè: vò secondar la sorte.

SCENA XVI.

Procri, e sudetto.

Cor amante raccogli i tuoi vanni;

Che s'amore a goder ti destina

E' follia, che ricerchi di più.

Mer. Oh quanto t'inganni,

In disparte credendo parli de gli amori di Clori.

Se bocca diuina

Buggiarda non fù.

Pro. E' follia, che ricerchi di più.

Alma, accesa raffrena i desiri,

Se Cupido per me non si pente

Questo petto altre brame non hà.

Mer.

Mer. O come deliri,
S'il cielo non mente
Mia Clori sarà.

Pro Questo petto altre brame non hà:

Me. (Che fia? porgerò il foglio;) Il ciel t'arrida
Amante, che t'adora in quelle note
L'acceso cor t'inuia.

S C E N A XVII.

Ceffalo, che sopraggiunge in di sparte, e sudetti.

Sono Righe d'amante? ah gelosa!

Mer. (Arder mi sento) Prendi,
Ma dei saper, che se non cangi amore
Vò lacerarti a par del foglio il core

Qui Mercurio nel porger il foglio à Procri, tenendone in mano vna parte lo squarcia, onde si divide in due parti, l'una delle quali resta in mano di Procri, l'altra che rimane appressò di se la gitta a terra, e parte.

Pro. Apprezzo com'il foglio il tuo furore.

S C E N A XVIII.

Ceffalo solo.

CAratteri amorosi
S'offrono a Procri, e lacerato il foglio
Riualità sdegnosa
Minaccia anco fuggendo
La Consorte s'inuola, ah non l'intendo.
Ma da la tronca parte

De

De le note intercise
Potrò forse suelar l'arcano intento,
Ah non si può gioir senza tormento,
*Raccoglie da terra la parte gittata da Mercurio,
e legge.*

Idolo mio,

„ Poiche 'l fatale arciero
„ Scocca punta mortale
„ Viurai senza consorte,
„ Ed'io senza riuale
„ Però al cader del Sole
„ Meco celebrar dei
„ Lietissimi Himenei,

Vedo, sogno, son desto?

E voi stupide ciglia

Poteste rileuar sensi si infidi?

Ah che fui troppo desto, e troppo vidi.

Oh di tigre inhumana

Più spietata consorte! adunque vnita

A Riuale homicida

Mi tramasti la morte? e l'empio arciero

Fù solo esecutor del tuo pensiero.

Ma che vanegio? e come

Creder potrò chi m'arrecò salute

Del misfatto crudel complice ancora?

Ah fù pierà sforzata:

Mi risanò per vbbidir l'Aurora.

Ziffre d'oscura sfinge

Non son già queste note; à segni aperti

De l'infedel la reità si vede

Quanto è pazzo colui, ch'in Donna crede:

Vò incognito tentar, come prefissi

Pria l'inhumana, e forse

Farà

Farà più stabil preua
 De l'antico fallir la colpa nuoua;
 Così prouì l'indegna
 Rea di gemino eccesso
 Vindice di due colpe vn colpo istesso;
 Lunge affetto da questo petto
 Nel mio core non hai più nido;
 Bramo aletto, odio cupido;
 E a punir vn'ingrata beltà
 Voglio straggi, e non pietà;

S C E N A XIX.

Mercurio, e Clori.

LEsse egli adunque il foglio?
Mer. Sì (finger gioua) e lo segnò de baci
 Poi l'Isola, ch'offerui
 M'additò, doue in fretta
 Meco vnita t'alpetta.
Cl. Ben conueneuol era
 Al mio bel sol si delitiosa mole;
 Se coltuma nel mar posare il sole
 Andiam. *Mer.* Ti seguo. *Cl.* Oh come
 Par ch'il florido Himetto
 Qui lusureggi in breue suol ristretto.
 Ma non vedo il mio Nume. *Me.* Egli momēti
 Non può tardar; intanto
 L'impaciente ardor temprà qui assisa
 Al suon de l'aure, e de li augelli al canto
 Ma qual fremito d'onde? *Cl.* E di quai mostri
 Questa spiaggia è ferace.

Esce

*Esce vna Sirena, che accompagnata dal suono
 de Tritoni canta come segue.*

Sir. Solchi limpidi de i campi instabili
 Cò fiati amabili
 Eterno Zeffiro
 Vi spiri in sen
 Christallitremoli
 Specchi cerulei
 Del dì seren;
 De l'alba lucida
 Bei strati morbidi
 Giù mai v'intorbidi
 Nembo, ò balen.

*Clori al canto della Sirena s'addormenta
 in grembo à Mercurio.*

Mer. A sì soau accenti
 Chiuse il mio ben le luci;
 Dea d'amor, che m'inspiri?
 In porto del gioir tù mi conduci?
*Qui l'Isola cangiandosi in Balena si scosta
 dalla riuà portando seco Mercurio,
 e Clori adormentata.*

S C E N A XX:

Ombrosa interciata da folti viali
 de Cipressi.

Procri.

O De più strani, euenti
 Misero scopo! e quando mai quest'alma
 Potrà lingue dal duol viuer in calma?

Nim-

Nimfa di sdegno accesa
 Mi reca vn foglio, e minacciosa in viso
 Lo squarcia, parte; è ignota
 La caggion de miei guai;
 Sorte t'hai da placar? nol credo mai;
 Stelle

Rubelle
 Al duol, che m'accòra,
 Tregua d' vn'hora
 Porgete almen,
 Al lungo mio stento
 Lasiate vn momento
 Tranquillo, e seren.
 Stelle, &c.

S C E N A XXI.

*Ceffalo traueſtito all'Indiana in habito
 di Gioielliere.*

Nimfe belle chi vol comprar
 Gemme rare, e pellegrine;
 Margherite le più fine,
 Ch'habbi in ſen l'indico mar.
 Nimfe, &c;

Pro. Curioſità mi ſpinge:
 Par, ch'il genio m'inspiri
 A temprar ne le gioie i miei martiri.
 Stranier, veder vorrei
 Quanto teco di vago auuien, ch'apporte,
 Hai gemme? *Cef.* N'hò di rare, e d'oni forte;
 Mira ſe vuoi vedere
 In picciol giro accolto

Ciò

Ciò c'han di vago i mari, e le miniere.
Proc. Certo in goccie i belle
 Sudò natura ad emular le ſtelle:
 Dimmi, come s'appella
 Quel verde trasparente?
Cef. Smeraldo d'Oriente. *Pro.* E'l doppio lume,
 Ch'ad ambi i lati è in paragon diſtante?
Cef. Il ceruleo è'l Zaffir, l'altro il diamante;
Proc. E quel che ſembra foco?
 Quel che di roſa, e di viola è miſto?
Cef. Quel ſi noma Rubin, queſti Ametiſto,
 Ma frà gl'Aſtri terreni
 Qual ſciegli ò bella? *Pr.* A me bella? nò miri
 In queſte rozze ſpoglie
 L'humil mia ſorte, e non diſtingui il ſeſſo?
Cef. Miro né la tua fronte il ſole impreſſo,
 Sò che ſei Nimfa, e ſe trà lane vili
 Il deſtin ti conduce,
 Dai cenci ancor tua nobiltà traluce:
 Però quanto rimiri
 E' tuo, ſe nol rifiuti; almen mi dona,
 S'à tè ſcarſa fortuna or non concede
 Gl'alabaſtri del ſen per mia mercede.
Pro. T'inganni amico; Elifo io ſono, e ſcorgi
 Dal foglio, che diuiſo
 Serbo, offertomi hor hor, ch'io ſono Elifo
 Gli moſtra la parte della lettera, che gli rimafe
 in mano, datagli da Mercurio.
Cef. (trà sè) De la lacera carta
 Queſta è la parte; hor hor dal ſenſo intiero
 Comprenderò più chiaro il ſuo penſiero.
Vniſce la parte ritrouata in terra con queſt'alt'ra,
che fa il principio del ſenſo, e legge il tutto.

D

,, Eli-

Eliso Idolo mio;
 „ Arsi di tè Poiche il fatale arciero
 „ Nel mio seno Scoccò punta mortale;
 „ Di Clori non Viurai senza : consorte
 „ A met'offristi, Ed'io lenza riuale
 „ Fida t'amai; Però al cader del sole
 „ In questo di, Meco celebrar dei
 „ Spolo, e Signor, Lietissimi Himenei;
 Che lessi? i sensi sono
 D'ingannata Donzella,
 Che del supposto Eliso
 Esser Moglie sospira;
 Dunque Procri è innocente : alma respira!
 Horsù di poca fede
 Son queste note; prendi; io deggio'altroue
 Portarmi, pria, ch'il di nel mar s'immerga;
 Nimfa adio. *Pr. Sò Pastor, c. Ma sèza verga.*
Pr. Pria lascia almen, che miri
Quel cerchio ancor, che ti recinge il dito.
Cef. Vedilo a tuo piacer. Pr. Questi è 'l marito.
Si cava l'anello, che lo rende incognito,
e lo dà à Procri.
 Che cambianze, che frodi?
 Vò deluderlo; ascolta: hor che scoperta
 A gl'occhi tuoi mi vedo,
 Pur che giuri tacer, tutto concedo.
Cef. Ah lasciua! che ascolto?
 Più celar non poss'io
 Le mie furie voraci:
 Impudica così? *Proc. Perfido taci.*
 Che menzogne? che inganni? e forse pensi,
 Ch'incognito a miei lumi
 Fosse il tuo volto, e qual cagion t'indusse

A ten-

A tentar frodi indegne? e sembran queste
 Proue douute a le Conforti honeste?
Cef. Dunque mi conoscesti? Proc. A pena stringo
 L'orbe, ch'offerto m'hai,
 Ch'in vn punto ti scopro; *Ce. Ahimè ch'errai!*
 Amato ben condona
 Vn'insano sospetto
 Sei fedele. *Pr. T'abbraccio*
 Mà più non dubitar; *Cef. Tanto prometto.*
Pro. Mio Nume. Cef. Mio Lume.
Pro. Mio Polo. Cef. Mia Stella.
Pro. Te solo. Cef. Sei quella.
Pro. Ogn'hor
Cef. Ch'ogn'hor à 2. } *mirerò;*
Pro. Son tua. Cef. Son amante.
Pro. Fedele. Cef. Costante
 à 2. *Per sempre sarò.*

Mio Nume; &c.

S C E N A XXII!

Aurora, e Titone.

A Ncor si fiero? *T. Ancor si audace.* *A. Il cielo*
 Mia innocenza t'attesti. *Tit. Il ciel nò vfa*
 Coprir l'error, se l'euidenza accusa.
 Anco del vile Eliso
 Si sconuolgon le piume? e s'ofa intanto
 Far di tal colpa difensore il cielo?
Aur. E' falso oh Dei! Tit. Non sà mentir il velo
Aur. A Ceffalo trafficato
 Serui di benda,

D s

SCE

S C E N A XXIII.

Clori, Mercurio, e sudetti.

O Himè lasciami aita.
Tit. Che fia? *Cl.* Chi mi soccorre?
Mer. Indarno è cara
 T'opponi al Fato, & al voler d'Amore?
Cl. Sono Nimfa, *Mer.* Son Dio, *Cl.* Sei traditore,

S C E N A XXIV.

Ceffalo, e Procri.

Qual Romor frà quest'ombre?
Cl. Eliso? *Pr.* Amica?
Cl. Sono tuoi questi affronti?
Pr. Che affronti? *Cl.* Oh Dio la marital tua fedè
 Franger procura inuolator lasciuo.
Pro. Qual lasciuo? *Cl.* Costui,
 Che per tradirmi sol menti la gonna?
Pro. Clori nulla poss'io, *Cl.* Perché? *P.* Sò Dōna.
Cl. Tù Donna? *Tit.* Eliso Donna?
Pro. Sì, *Tit.* Che ascolto?
Pro. E per trarti d'inganno il tutto espono
 Ceffalo è questi, e la sua Procri io sono.
A. a T. Vdisti? *T.* Sì mio ben, chieggio perdono.
 Ceffalo honor geloso
 Mi costrinse a ferirti, hora condona
 In virtù di Cupido al fallo mio
Cef. Ti stringo al seno, & ogni offesa oblio è
Mer. Sola frà tante paci
 Esempio portentoso in cielo, e in terra
 Meco

Meco haurai bella Clori eterna guerra?
Cl. a Pro. Dunque a che lusingarmi?
Pro. Da vicenda amorosa
 Fui costretta a celarmi, *Cl.* Al foglio al meno
 Corrisponder douevi
 Liberi sensi, e rifiutar l'impegno,
P. Lacerò l'hebbi, *M.* Io lo squarciai di sdegno,
 E minacciando irato
 Il supposto riuol, per trarti meco
 Sù l'apparente insidioso lido
 Menzogne ordij, che mi dettò Cupido.
Cl. Per deludermi, il Fato
 In breue d'hora, e quasi
 In vn momento epilogò gran casi.
Mer. Dunque al voler d'Amore
 Cedi ò mia cara, & ogni duolo ammorza,
 Che rispondi mio ben? sei mia? *Cl.* Per forza.
Me. Se ti sforza quel Nume, che vola
 Baccia ò Bella il vigor, che t'annoda,
 E' vn tiranno, ch'affligge, e consola
 E' il cor, che tormèta al fin vol che goda.
 Se ti sforza, &c.
Cl. Se m'astringe l'arciero bendato
 La sua man benedico, & adoro;
 Ben vedrò dolcemente cangiato
 In Iri di pace vn' Arco, ch'è d'oro.
 Se m'astringe, &c.
Proc. Dunque Cillennio Nume
 Segna con verga d'or sì lieto giorno;
 Quindi imparin gl'amanti,
 Che se sorte tal'hor cangia sembianza,
 L'ancora de gl'affetti è la COSTANZA.

ATTO TERZO.

Gelosia furia armata di telo.

Non teme il tuo gelo

Costante pensier.

A l'ardore di ferma pupilla

Si stempra, e si stilla,

Nè dura in eterno

Del freddo tuo verno

Il ghiaccio seuer.

Gelosia, &c.

IL FINE.